



Paolo Pastres
**Antonio Broili: un mercante e
restauratore friulano dell'Ottocento**

Parole chiave: Antonio Broili, Friuli, Restauro, Ricettario, Mercato

Contenuto in: La conservazione dei monumenti e delle opere d'arte in Friuli nell'Ottocento

Curatori: Giuseppina Perusini e Rossella Fabiani

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2014

Collana: Fonti e testi

ISBN: 978-88-8420-843-9

ISBN: 978-88-8420-975-7 (versione digitale)

Pagine: 85-92

DOI: 10.4424/978-88-8420-843-9-07

Per citare: Paolo Pastres, «Antonio Broili: un mercante e restauratore friulano dell'Ottocento», in Giuseppina Perusini e Rossella Fabiani (a cura di), *La conservazione dei monumenti e delle opere d'arte in Friuli nell'Ottocento*, Udine, Forum, 2014, pp. 85-92

Url: <http://217.194.13.218:9012/forumeditrice/percorsi/arte/fonti-testi/la-conservazione-dei-monumenti-e-delle-opere-darte-in-friuli-nellottocento/antonio-broili-un-mercante-e-restauratore-friulano>

ANTONIO BROILI: UN MERCANTE E RESTAURATORE FRIULANO DELL'OTTOCENTO

Paolo Pastres

Tutela, conservazione e restauro sono concetti e prassi che anche nel Friuli ottocentesco hanno coinvolto importanti esponenti della cultura locale, dando luogo a discussioni e interventi spesso di notevole spessore scientifico. Tuttavia, accanto a simili ambiti esisteva pure una sorta di *demi monde*, fatto di piccoli mercanti di opere d'arte che possedevano una certa pratica nel restauro o perlomeno erano in grado di soddisfare le richieste di un pubblico, formato da piccola e media borghesia, che lentamente si stava ampliando e richiedeva quadri, sculture e oggetti preziosi a prezzi limitati. Di tali ambienti restano solo rare tracce documentarie e dunque appare decisamente interessante addentrarsi nella 'bottega' di un mercante-restauratore attivo a Udine a cavallo della metà dell'Ottocento: Antonio o Toni Broili (1796-1876)¹, il quale, diletandosi di poesia, specialmente in friulano, ha lasciato diverse opere edite² e un gran nu-

¹ Su Antonio Broili (Udine, 14 febbraio 1796-10 febbraio 1876) si rinvia soprattutto a: B. CHIURLO, *Pietro Zorutti poeta del Friuli*, Padova 1942, pp. 132-133, in cui il poeta è definito: «Ignorantissimo, *mus* veramente (gli errori storici e geografici delle sue poesie son proprio divertenti), era d'un orgoglio senza pari, e stimava le lodi che tutti facevano allo Zorutti montature d'amici, *camorra* di camarille [...]. Bisognerà però, ad onor del vero, aggiungere che fra tanta roba sciocca, il Broili ha pure alcune vivezze poetiche, ed in certi temi – come nella ingenerosa *Metamorfosi udinese dai 17 marz ai 24 avril 1848* – un senso realistico del ridicolo e una capacità di rappresentare gente in movimento notevoli»; G. FAGGIN, *Letteratura ladina del Friuli*, in *Enciclopedia Monografica del Friuli-Venezia Giulia*, III/2, Udine 1979, pp. 1249-1250; ID., *Inediz di Toni Broili*, in «Int Furlane», 14/9-10 (1976), p. 3; ID., *Il poemetto "Sagre de vite" di Toni Broili (1868)*, in «Ce fastu?», 66/4 (1990), pp. 127-146; G. CADORINI, *Doi autografs di Toni Broili framieç dai manuscrits furlans di Berlin conservàts a Cracovie*, in «Ce fastu?», 85/2 (2009), pp. 221-233; P. PASTRES, *Antonio Broili e il suo ricettario per il restauro dei dipinti, con appunti sul commercio di opere d'arte nel Friuli di metà Ottocento*, in «Memorie storiche forogiuliesi», 89-90 (2009-2010), pp. 133-164; R. PELLEGRINI, *Broili Toni, poeta*, in C. SCALON, C. GRIGGIO, G. BERGAMINI (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, 3, *L'età contemporanea*, Udine 2011, pp. 584-593.

² Opere letterarie di Antonio Broili: *Il furlan in Parnas*, Udine 1843; *Il lunari furlan: cun di viars trucs par l'an 1848*, Udine 1847; *A Luigi Broili fonditore in Udine retto di cuore, since-ro, prudente onesto nei prezzi franco nell'arte esatto nell'incombenze in segno di stima per tre campane fuse ed attivate in Sclaunico in perfetto accordo tra esse il 24 dicembre 1849 il po-*

mero di manoscritti, dove sono raccolti anche i suoi ‘ricettari’ insieme a qualche considerazione sul mondo artistico locale³.

Broili, in realtà, era una figura assolutamente marginale nel contesto culturale del Friuli dell’epoca, sia nella qualità di verseggiatore, benché fosse convinto di essere all’altezza di Pietro Zorutti, sia come esperto d’arte e restauratore, attività che praticava in modo alquanto disordinato e irregolare. La sua biografia può essere ricostruita grazie ai 295 versi friulani intitolati *Sagre de vite*, che egli ha composto tra il 1857 ed il 1868 in diverse redazioni, editi con apparato critico da Giorgio Faggin nel 1990 e arricchiti nel 2009 da una nuova versione resa nota da Giorgio Cadorini⁴. Si tratta di un testo autobiografico intriso di patetica autocommiserazione, dato che egli si riteneva afflitto da continue sfortune, causate per lo più da avidi e truffaldini parenti e conoscenti, nonché da un infelice matrimonio, contratto in età avanzata con la pittrice bellunese Elisabetta de Col o Del Col, la quale, dopo molte vessazioni, lo abbandonò, con l’esito di gettarlo in grande povertà. Comunque, in mezzo a quei lamentosi versi lo sventurato Broili ricorda pure le varie attività svolte o tentate: seminarista, orefice, linaio, fonditore di campane – del resto la sua famiglia era attiva proprio in quel settore –, musicista, redattore, stampatore e venditore di almanacchi, per dedicare infine «me stess e chiod es bielis artz/ Par sostignì i Antics e fami un Non» (me stesso e la mia topaia alle belle arti per sostenere gli antichi e farmi un nome), anche se esse «mi han zuguland butat a quarz» (per gioco mi hanno mandato in rovina)⁵. Molti versi di quella autobiografia sono dedicati alla descrizione della sua professione di mercante, svolta a Udine dal 1857 al piano terreno di palazzo Agricola e in precedenza in borgo

polo esultante in seguito a rassegnato collaudo ad eterna memoria presenta, [Udine 1849]; *La metamorfosi udinese daj 17 marz aj 24 avril 1848: pizzul prisint par l’an gnuv. Seconde prove*, Udine 1849; *I trucs furlans. Ombre di lunari par l’an 1851*, Udine 1850; *Poesiis furlanis e italianis di Toni Broili sul ingress fazz e muart di monsignor Zacarie Bricito amatissim nestri gnuv arcivescul*, Udine 1851; *Academie des massaris: poemett in quatri chianz. 2. edizion cressude e corete, tiarze prove*, Udine [1851]; *I giazz, scene sui cops*, Udine 1856; e la silloge *Disevot poesies sieltas e voltades par Italian di Giorgio Faggin*, Gorizia 1974. Probabilmente gli va assegnato anche l’anonimo opuscolo *In ocasion d’imparegiabil conciert di tre chiampanis del pes di liris gruessiss 5941 fondudis da Bastian Broili di Udin eretis cun plauso universal in Premarias il prin zenar 1843*, Udine [1843].

³ Su questi aspetti si veda in particolare P. PASTRES, *Antonio Broili...* cit. In tale sede è stato edito il ‘ricettario’ del Broili, in cui sono raccolti i suoi procedimenti per il restauro dei quadri, con il titolo *Note del burlevole antiquario e poeta Antonio Broili*, conservato in Udine, Biblioteca Civica ‘Vincenzo Joppi’ (d’ora in poi BCU), *Fondo Joppi*, ms. 524. Il titolo del manoscritto, probabilmente, si deve a Vincenzo Joppi.

⁴ G. FAGGIN, *Il poemetto...* cit.; G. CADORINI, *Doi autografs...* cit.

⁵ G. FAGGIN, *Il poemetto...* cit., p. 130.

San Cristoforo⁶, dagli esiti non troppo felici sul piano economico⁷. Nonostante tutto, la bottega del Broili doveva essere piuttosto fornita – sebbene in un confuso *bric à brac* –, come lascia intendere la sua vivace esposizione poetica: «Hai biell e brutt par Sudit e Sovran./ Par Merchiedanz, Santuaris e Chischiei/ In scherz e storiât sacro e profan./ In Ritrazz, smalz, intais, statuis e spiei./ Cameos, Quarngolis, mobj pronz e in quinze/ Libris, Monedis, bronz, plazz e sesei» (ho roba bella e brutta, per sudditi e sovrani, per mercanti, santuari e castelli; opere di fantasia e di storia sacra e profana. Ritratti, smalti, intagli, statue e specchi, cammei, corniole, mobili pronti e in restauro, libri, monete, bronzi, piatti e ceselli)⁸.

Inoltre, Broili ci lascia interessanti descrizioni dell'ambiente friulano, le quali, benché velate dal suo pessimismo personale, sono un documento davvero singolare e prezioso per cogliere appieno il mondo della cultura locale a metà Ottocento, specialmente per quanto riguarda il mercato artistico⁹. In modo

⁶ La presenza del Broili nell'udinese palazzo Agricola, oltre che nei suoi versi della *Sagre de vite*, è ricordata in un'annotazione autografa – in terza persona e quasi una minuta per l'annuncio pubblico di un imminente trasferimento – nel manoscritto in BCU, *Fondo principale*, ms. 356, c. 15r: «Il primo gennaio 1857 l'antiquario amatore Antonio Broili udinese trasportò la sua raccolta nel palazzo Agricola sulle rive del Giardino, al vecchio n. 1439 pian terreno, ove convive con la propria moglie Elisabetta De Col bellunese pittrice e restauratrice. Nella stretta d'affari in questa città, avendo pensato di cambiar cielo perciò invita nazionali e foresti all'acquisto di mobili ed altri oggetti d'antighità e dipinti antichi e moderni sacri e profani per sale e per chiese a prezzi discretissimi a fine di sgravarsi delle spese di trasporto e facilitare il suo traslocamento». Della precedente collocazione e della sua attività in borgo San Cristoforo, Broili diede avviso – ovvero fece un'inserzione pubblicitaria – sul periodico cittadino «L'Alchimista», 6/47 (18 novembre 1855), p. 376: «Esiste una raccolta in Udine di dipinti antichi e moderni per chiese e per sale nonché figure in plastica, intagli, cornici ed altro al domicilio del sig. Antonio Broili in borgo San Cristoforo dietro la chiesa in ultimo piano al civ. n. 898: ciò basti agli amatori che bramassero visitarlo», annuncio replicato sul numero del 16 dicembre successivo. Tale sistemazione è ricordata anche in G.B. DELLA PORTA, *Memorie su le antiche case di Udine*, a cura di V. Masutti, I, Udine 1983, p. 318 (abitazione al civico 898).

⁷ G. FAGGIN, *Il poemetto... cit.*, p. 133.

⁸ *Ivi*, p. 134. Diversa versione in G. CADORINI, *Doi autografs... cit.*, p. 228.

⁹ Negli stessi anni in cui operava Broili, a Udine erano attivi pure altri antiquari e mercanti, dei quali ci resta memoria anche nelle cronache dei periodici locali, ad esempio sul numero de «L'Artiere Udinese» del 9 luglio 1865 a p. 16 compare un articolo – non firmato, ma di Giuseppe Manfroi – dal titolo *Di alcuni quadri esposti presso qualche negozio della nostra Città*, in cui si menzionano la libreria di Luigi Berletti e il negozio Seitz in Mercatovecchio, dove sono esposti dei dipinti, e la bottega di Marco Bardusco, la quale «a ragione potrebbe chiamarsi un piccolo bazar artistico, tanti sono e sì belli gli oggetti che raccoglie»; a proposito di quest'ultimo, ne «L'Alchimista», 6/7 (22 aprile 1855), compariva questo annuncio: «Marco Bardusco rende noto che il suo laboratorio di dipinti, intagli, oggetti in pastello, a pressione, dorature ecc, viene trasportato in Contrada S. Tomaso al civ. n. 725».

particolare, in uno scritto dall'eloquente titolo di «Doglianze patrie, Udine 10 agosto 1862»¹⁰, il restauratore-antiquario illustra una situazione sconcertante, in cui le arti figurative, al di là di certe dimostrazioni considerate ipocrite, sono completamente trascurate, con la conseguente mancanza di un loro effettivo commercio, studio e conservazione, a danno delle future generazioni:

Le persone più agiate nobili, plebee e religiose, di questi friulani contorni hanno per così dire quasi tutte abnegazione assoluta alle Belle Arti, di modo che si è reso ridicolo perfino il nome di pinacoteca, numismatica, antiquaria, biblioteca e simili. Esse per avarizia non comprano, per superbia non vendono e per ignoranza gettano alla corruzione la sapienza de' loro antenati, piuttosto che cederle ai raccoglitori o farle riparare o custodire. Almeno avessero cuore pe' loro figli di iniziarli al Bello, affinché s'infondesse in essi la simpatia delle belle arti, che quel tempo che in seguito consumerebbero in ozi, in bagordi, in amori, in vizi lo occuperebbero a vantaggio de' miracoli dell'arte e nelle delizie delle scoperte, e l'emulazione e le gare illustrerebbero nobilmente il proprio Paese, con proprio vantaggio e senza pregiudizio dell'agrario primo loro pensiero e delle private loro incombenze.

L'interessamento alle belle arti che io domando non deve essere che un semplice dignitoso interessamento a un passatempo che tolga alla gioventù le distrazioni pericolose e indegne e dagli esempi che vengono espressi ne' progressi acquisiti apprendano a seguir la virtù e le imprese più nobili per incivilire se stessi e la Patria. Se non cangiasi pensiero qual progresso in disciplina? Qual speranza per l'antiquario, il pittore, per l'artista, pel dotto? Pensateci bene e risolvete.

Parole, queste, che, emendate da certi toni lamentosi, devono essere inserite in un contesto di valorizzazione delle arti figurative, tipico della cultura ottocentesca¹¹. Del resto, Broili era un personaggio ben inserito nella scena culturale udinese, come attestano, fra gli altri, i versi che dedicò in lode alle opere, tra gli altri, dei pittori Lorenzo Bianchini, Antonio Dugoni, Giovanni Pagliarini, Giuseppe Uberto Valentini e in memoria di Pietro Cernazai, il principale collezionista d'arte della città¹².

¹⁰ BCU, *Fondo principale*, ms. 360, c. 90r; riportato in P. PASTRES, *Antonio Broili...* cit., p. 137.

¹¹ Le idee espresse da Broili, per quanto contraddistinte da una forte *verve* polemica nei confronti della realtà locale e da un sostrato culturale piuttosto *naïf*, paiono riecheggiare i dibattiti sulla funzione sociale dell'arte, sul suo consumo e sui rapporti tra artisti e committenti, ampiamente diffusi nella pubblicistica italiana della prima metà dell'Ottocento; al riguardo si rinvia all'antologia di testi presentata in F. MAZZOCCA (a cura di), *Scritti d'arte del primo Ottocento*, Milano-Napoli 1998, pp. 465-497.

¹² I versi dedicati all'attività dei principali artisti attivi a Udine verso la metà del XIX secolo si trovano manoscritti in BCU, *Fondo principale*, ms. 360. Sulla figura di Pietro Cernazai (Udine, 1804-Tricesimo, 1858) si veda in particolare R. RAVANELLO, *La pinacoteca Cernazai attraverso i documenti della Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Udine*, in «Ce fastu?», 74/1 (1998), pp. 113-132, e il contributo di Giuseppina Perusini in questo volume.

Comunque, lo scritto che si può ritenere più importante tra quelli redatti da Broili è senz'altro il suo 'ricettario' in cui sono descritti rimedi per la pulitura – parlare di vero e proprio restauro è quantomeno azzardato – dei quadri¹³. In tale sede, dunque, ritroviamo le sue prescrizioni, redatte in un linguaggio che sovente tende ad italianizzare termini friulani (ad esempio «lissa» o «liscia», dal friulano *lisse*, ovvero liscivia o ranno, cioè un miscuglio di cenere di legna e acqua bollente; o «tamiso» per *tamesà*, cioè setacciare). Con questi metodi egli riteneva di poter effettuare la pulitura e piccoli interventi di conservazione dei dipinti su tela e tavola a olio e a tempera, in specie descrivendo una velinatura per prepararli alla foderatura, e anche per la sbiancatura delle incisioni: tutti espedienti che probabilmente erano impiegati per rendere maggiormente commerciabili le opere presenti nella bottega.

Nelle pagine redatte dal mercante-restauratore udinese non vi sono accenni a questioni critiche, conservative ed estetiche, vale a dire a problemi che riguardano il livello della pulitura, il ritocco, il consolidamento, l'integrazione delle parti mancanti e il problema delle 'patine', i quali, per altro, erano al centro del dibattito tra i restauratori 'professionali' della prima metà dell'Ottocento¹⁴. Insomma, il 'ricettario' del Broili è assai distante persino da quelli che Alessandro Conti ha definito come caratteristici del «restauro amatoriale»¹⁵, non soltanto per la prevedibile assenza della sistematicità che connota i 'manuali' di Ulisse Forni e di Giovanni Secco Suardo, editi nel 1866 – con cui condivide so-

¹³ A. BROILI, *Note del burlevole antiquario e poeta Antonio Broili*, in P. PASTRES, *Antonio Broili... cit.*, pp. 144-164; nella stessa sede, oltre ai rimedi per il restauro, Broili fornisce un elenco dei quadri da lui posseduti, insieme ad una sorta di abbecedario, nel quale sono elencate varie località friulane, venete, austriache e giuliane, con i nomi delle persone cui rivolgersi per comperare o vendere oggetti d'arte.

¹⁴ Su questi temi si rinvia in particolare alla rassegna presentata in G. PERUSINI, *Simon Hor- sin-Déon e il restauro in Francia alla metà del XIX secolo*, Firenze 2013, pp. 75-101.

¹⁵ A. CONTI, *Storia del restauro e della conservazione delle opere d'arte*, Milano 1988, pp. 250-261. Del resto, per quanto riguarda il restauro dei dipinti a Udine alla metà dell'Ottocento, la situazione doveva essere piuttosto deprimente, ben lontana da un approccio 'professionale' alla loro conservazione, se ancora nel 1878 Mosè Saccomani, nel suo polemico opuscolo *Il restauro della Loggia Comunale di Udine e gli artisti friulani (Note critico-biografiche)* (Udine 1878), lamentava che il restauro degli affreschi di Giulio Quaglio nella cappella del Monte di Pietà stava per essere affidato ad un falegname (p. 18); solo l'intervento pubblico di Antonio Picco fece sì che l'operazione fosse poi eseguita dal pittore Antonio Dugoni – dimostrando però l'assenza di distinzione tra l'attività pittorica e quella di restauro. Saccomani denunciava inoltre che, a dimostrazione di una scarsa sensibilità per il tema, non si «cessò mai dall'abitudine di fumare al Museo Bartolini, ad onta che sia già stato rilevato il pericolo che può correre l'edificio senza pensare ai guasti che arreca il fumo del tabacco ai dipinti esistenti nelle sale» (p. 20).

lo l'uso di alcuni 'ingredienti' –, ma soprattutto per essere semplicemente funzionale alla 'mera pulitura' delle opere. In proposito, le operazioni di pulitura dei dipinti suggerite sono spinte fin quasi a togliere ogni traccia di «patina», la quale, per altro, fin dal Seicento era una caratteristica assai apprezzata dai collezionisti, tanto da essere spesso imitata per rendere più desiderabili i quadri in commercio¹⁶. Esemplici, in tal senso, questi consigli per la «pulitura di quadri»:

Si fa bollire nell'acqua cenere e sapone con un poco di potassa facendo liscia, decantata che sia chiara si conserva in vaso chiuso.

Volendo lavare un quadro che non l'intende con acqua e sapone si prova con acqua, allume di feccia. Se non l'intende si usa il sopradetto liscio radolcito con un poco d'oglio comune ben sbattuto insieme¹⁷.

Oppure:

Altro preparato per polir quadri. Si fa liscia con acqua, cenere, sapone ed ooglio comune con un poco di allume di feccia bollita insieme, si lascia riposare, si decanta e chiusa bene in vetro si conserva. Quando si vuole adoperare si versa un poco in bottiglietta, si unisce un altro poco d'oglio, si sbatte bene che venga come saponata, si tocca il bambaggio e si frega sul quadro o con strazze fruste che fa lo stesso. Se occorresse maggior pollitura si torna all'operazione medesima¹⁸.

Ancora, per «pulire quadri vecchi»:

Prendi libbre 3 luquini ed 3 absinzio ed 1 castagna di giardino detta *** ½ libra di radice di genziana e poi in 6 boccali d'acqua e lasciali 5 o sei giorni marcire, poi fa bollire il tutto che resti la metà ad a questi tre boccali di sughi aggiungi ½ boccale di liscia di cenere forte. Indi prendi 10 soldi di sapone negro tritto e con tre piedi di bue unisci il tutto e torna a fare bollire il tutto e poi in bottiglia¹⁹.

Mentre, «per non perder le croste d'un quadro»:

Un quadro col color sollevato in scartoccio, prima di fodrar esso quadro, bisogna con tul od altro velo disteso con broche sopra un tavolo, sopra la tela del quadro dipinto sciolta dal telaio con cola fatta d'amido ed un poco di gomma arabica sciolta in essa, con penello bagnare tutto il dipinto, lasciarlo riposare un poco, perché si

¹⁶ Per un *excursus* sull'apprezzamento e sul disprezzo della «patina» pittorica si rinvia a O. KURZ, *Varnishes, Tinted Varnishes, and Patina*, in «The Burlington Magazine», 104 (1962), pp. 56-59; e A. CONTI, *Storia del restauro...* cit., pp. 96-101.

¹⁷ A. BROILLI, *Note del burlevole antiquario...* cit., p. 145.

¹⁸ *Ivi*, p. 146.

¹⁹ *Ivi*, p. 148.

mellifichi il colore, poi con una carta sopra con spatola giudiziosamente ricalca che venghi liscio e lascia seccar bene, poi cavalo dalle inbrocature e fodra il tuo quadro che non perderai una crostetta sola. Asciutto poi che sia, poni sopra il velo una pezza bagnata, bene distesa, finché il velo stesso si distacca da se, senza che si porti dietro colore, lascia asciugare il quadro e poi con acqua pura e spugna di mare si scolla²⁰.

Le 'ricette' raccolte da Broili probabilmente erano state sperimentate e messe in pratica dalla moglie, che egli stesso ci descrive come una «restauratrice brave e diligent» (restauratrice brava e diligente)²¹ e «Sbirgnife in Paesagio montanar,/ Esperte nel ristauro e pulimet,/ Pastelant, Ritratiste singolar» (dipingere paesaggi di montagna, esperta in pulitura e in restauro, pastellista, ritrattista singolare)²², mentre in un caso viene chiaramente indicato un procedimento che gli era stata riferito da Antonio Fantini²³.

Il livello delle conoscenze chimiche che emerge dagli appunti dell'antiquario-restauratore udinese appare decisamente elementare, dato che gli ingredienti principali delle composizioni sono l'allume di feccia e quello di rocca, l'acqua ragia e l'olio di lino. Inoltre, anche la terminologia impiegata è spesso imprecisa, quasi fosse la trascrizione di parole solo udite e mai lette, come nel caso di «vernice d'amar» per la 'vernice Damar'.

In definitiva, i rimedi trascritti da Broili richiamano, sia negli 'ingredienti' che nei procedimenti, i tradizionali metodi impiegati nelle botteghe settecentesche e primo ottocentesche²⁴, nelle quali mediocri pittori pulivano i vecchi quadri con sistemi spesso dannosi, già stigmatizzati, tra gli altri, dal conservatore-restauratore veneziano Pietro Edwards (1744-1821)²⁵. Eppure, il 'piccolo mon-

²⁰ *Ivi*, p. 147.

²¹ G. CADORINI, *Doi autografs...* cit., p. 227.

²² G. FAGGIN, *Il poemetto...* cit., p. 133.

²³ A. BROILI, *Note del burlevole antiquario...* cit., p. 146. In G.B. DELLA PORTA, *Memorie...* cit., II, p. 415, è ricordato nel 1806 un «fabbro Antonio Fantini». Inoltre, a proposito di restauratori friulani, il Broili, in un sonetto del 1852 intitolato «Su le gnove Pinacoteche Pelos e sue raccolte», menziona il «furlan Tin Matiòn/ ristaurator di quadri ecelent» (BCU, *Fondo principale*, ms. 365).

²⁴ In effetti, anche se si tratta di un testo sicuramente sconosciuto al Broili, il manuale di restauro più vicino a questo manoscritto è quello di G. BEDOTTI, *De la restauration des tableaux*, Paris 1837, che tuttavia è anch'esso molto superiore al testo friulano (cfr. V. PARODI [a cura di], *Giovanni Bedotti. Il restauro dei dipinti*, Firenze 2010).

²⁵ Sugli antichi ricettari per i restauri, si veda M.P. MERRIFIELD, *Original treatises on the arts of painting in oil, miniature, mosaic and glass*, London 1849. Per un'articolata analisi dei metodi di pulitura tra Sette e Ottocento si rinvia a G. PERUSINI, *Il manuale di Christian Köster*

do antico' tramandato dagli appunti di Broili testimonia che anche all'alba del restauro scientifico e filologico continuavano ad avere spazio, sia pure in ambito commerciale, pratiche empiriche ed approssimative, messe in atto da figure professionali ormai destinate al tramonto.

e il restauro in Italia e in Germania dal 1780 al 1830, in C. KÖSTER, *Sul restauro degli antichi dipinti ad olio*, a cura di G. Perusini, Udine 2001, pp. 17-200, in particolare per l'area veneta: pp. 67-96.